



Tracciate le linee per il futuro nell'assemblea dei quadri. Pezzotta, Cisl: «Anche noi sfidiamo gli imprenditori»

# Cofferati: per noi contano solo i diritti

Il monito del segretario Cgil: «Polo e Confindustria hanno lo stesso programma»

Felicia Masocco

ROMA Stesse parole, identici concetti. Dal contratto individuale che in nome della libertà metterebbe sullo stesso piano il lavoratore e l'imprenditore, «un'enorme bugia», a «quell'altra perla del modello a geometrie variabili». Per Sergio Cofferati bisognerebbe indagare, «è facile pensare che la mano sia la stessa». Un'unica penna, un progetto per due si cela nei programmi di Confindustria e del Polo di Berlusconi.

L'affondo arriva a fine assemblea, i duemila delegati approvano con un'ovazione, un applauso di oltre tre minuti tributato al segretario che ribadisce «quei programmi esprimono un'idea di società che non è la nostra». «La nostra bussola è quella dei diritti individuali e collettivi di chi lavora e di tutti i cittadini», diritti riconosciuti in Europa che si vorrebbero negare in Italia. Il mare, la barca la bussola, Cofferati prende in prestito una poesia di Tonino Guerra per indicare il percorso fino al prossimo congresso, con l'auspicio che prima di allora l'unità sindacale si ricomponga.

La chiusura alla Cisl di Savino Pezzotta, che il giorno prima aveva declinato l'invito al dialogo, non c'è stata, né poteva esserci. La preoccupazione invece rimane e riguarda non tanto quella parte del discorso del successore di D'Antonio che puntava alle diversità, «non abbiamo mai negato il valore della dialettica e del pluralismo», dice Cofferati - quanto la negazione di un atto formale deciso insieme. «La legge sulla rappresentanza è inserita nell'accordo del '93 firmato da

tutti», ha ricordato. «Confindustria ha deciso che quella legge non si doveva fare e il suo presidente ha rivendicato con orgoglio il merito di un'attività di lobby nel silenzio delle forze politiche». A Pezzotta aveva risposto anche il leader del metalmeccanico Cgil, Claudio Sabattini: «Non è possibile parlare di pluralismo e pretendere che ciò che si discute in una organizzazione sia esaustivo senza chiamare i lavoratori ad esprimersi». Ben venga l'unità, dunque, ma che «non sia solo di vertice».

La Cgil ha un'idea di rappresentanza «alta e non ancillare», anche questo il leader di Corso d'Italia dice alla Cisl e aggiunge di non essere sorpreso del manifesto per la competitività pre-

sentato a Parma, «ci ha sorpresi il silenzio di molti, l'accettazione di chi come noi svolge rappresentanza sociale». «Non abbiamo tacito, ma non possiamo giocare in difesa», replica Savino Pezzotta. E aggiunge: «L'unità diventa difficile quando invece di rispondere sulle questioni che la Cisl ha posto ci si rifugia dietro l'orgoglio di bandiera». Il solco si fa più profondo. Cofferati non risparmia critiche neanche alle altre organizzazioni imprenditoriali - Confapi e Confindustria escluse - che vede «allineate dietro Confindustria». Imprenditori che tornano a chiedere alla politica, secondo una logica di scambio «vecchia quanto la democrazia italiana», che destina-

no i profitti alla rendita piuttosto che allo sviluppo. Critiche severe, e ce ne sono anche per Bankitalia, «santuario intoccabile cui nessuno chiede conto delle funzioni di indirizzo e di controllo per il rinnovo del sistema del credito».

Un intervento di quasi un'ora e mezzo interrotto da una ventina di applausi. Il leader della Cgil va per punti: sottolinea il «valore sociale del lavoro», l'importanza dell'equità sociale. Parla della globalizzazione «che impone all'Europa, allargata e dotata di Costituzione, un ruolo nuovo e la ricerca di un modello di competitività da prospettare al resto del mondo. Un modello che combatta la concezione secondo cui per dare vantaggi alla crescita economica tutto è disponibile, risorse e diritti». Con l'Europa e per una sussidiarietà che integri le funzioni dello Stato, senza avere la pretesa di sostituirle. Ancora due punti irrinunciabili: il dovere di redistribuire ricchezza, quando c'è, premiando il lavoro e la necessità della rappresentanza, sociale e politica: «Non se ne può fare a meno, in una società che non ha moderatori di conflitti ci sono pericoli per la stessa democrazia». Al governo e al parlamento che verranno dopo il 13 maggio la Cgil porterà le sue proposte e chiederà il confronto.

## Colaninno: il più grande sindacato non può essere lasciato diviso dagli altri

ROMA «Credo che la Cgil sia un attore troppo importante per essere lasciato diviso dagli altri. Credo che un sindacato unito sia certamente più consona a trovare accordi». Così Roberto Colaninno, presidente di Telecom, sullo stato delle relazioni industriali, dopo l'assemblea nazionale dei quadri e delegati Cgil. Una posizione che al momento lo fa annoverare tra le colombe della Confindustria, quando i contrasti con il più grande sindacato italiano al momento paiono insanabili.

Interpellato al suo ingresso in Confindustria per la riunione del direttivo sull'attacco della Cgil a viale dell'Astronomia, Colaninno ha dichiarato: «Il problema in questo momento di frizione, rispetto a un sistema che prima funzionava in un certo modo, c'è, è evidente. Credo che i temi posti a Parma da Confindustria siano importanti e dovrebbero essere ascoltati dal sindacato. Come Confindustria credo si debba ascoltare il più grande sindacato per poi trovare un punto di accordo».

**clicca su**  
[www.cgil.it](http://www.cgil.it)  
[www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)  
[www.governo.it](http://www.governo.it)



Sergio Cofferati all'Assemblea nazionale della Cgil. Paradisi/Ansa

## Fiat: a Mirafiori mobilità per 454

MILANO Alle Meccaniche di Mirafiori sono state avviate le procedure di mobilità per 454 lavoratori della «Powertrain», la società nella quale erano confluite le Meccaniche di Fiat Auto (produzione di motori e cambi) e che Fiat e General Motors partecipano al 50 cento.

La messa in mobilità era stata preannunciata la prima volta nell'autunno del '99, poi non era più riaffiorata, anche se durante il 2000 si è fatto più volte ricorso alla cassa integrazione.

Si tratta di un «fatto gravissimo», dice il segretario Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi. «Un fatto che segna una rottura profonda tra noi e l'azienda. È il segno della volontà di smantellamento della presenza Fiat a Torino e in Italia». Cremaschi osserva come, di mobilità, la Fiat non abbia fatto alcun cenno durante il lungo confronto sul contratto integrativo: «Lo ha tenuto nascosto e lo tira fuori ora. Sono convinto che è una ritorsione rispetto al fatto che le sue posizioni non hanno fatto progressi nella trattativa di gruppo e dopo che sabato tutti quanti abbiamo respinto le sue richieste di modificare la piattaforma». Ma «ritorsione» non è una parola di calibro un po' grosso? «No. La Fiat non aveva nessun bisogno di di attuare la mobilità, ora. Basti pensare che per l'11 aprile è già in calendario un incontro, e Fiat ora lo fa precedere dalla messa in mobilità proprio per sottolineare la sua prepotenza e l'arroganza. Se vuole la rissa, noi siamo pronti», dice Cremaschi che, oltre alla «rozzezza e alla volontà di provocazione dell'azienda», valuta il fatto di merito: «Fiat conferma le nostre più preoccupate previsioni: di là di tutte le belle chiacchiere, quello che sta attuando è un piano di tagli e di ristrutturazioni, che smantella progressivamente il lavoro in Italia. Queste mobilità sono inaccettabili. Fiat si tolga di testa l'idea di poter fare lo stesso tipo di accordo siglato per gli Enti centrali, sulla mobilità in vista della pensione. In quella occasione abbiamo chiarito che la condizione era la prospettiva di mantenere l'occupazione. Quindi ora l'azienda deve fornire le garanzie, che non ha mai dato, per l'occupazione a Mirafiori, e deve discutere il piano industriale, altrimenti sarà scontro». E la mobilità? «È inaccettabile. Se Fiat ha fatto la furbata sperando di far il bis, doppiando il precedente degli Enti centrali, io rispondo che la situazione è del tutto diversa». E la risposta del sindacato? «Arriverà nei prossimi giorni: mi auguro che sia adeguata, da parte di tutti», come fanno ritenere le dichiarazioni rilasciate «a caldo» dei leader di Fim-Fiom-Uilm e Fismic.

G.Lac.

Segnali a tutti: ai delegati, alla Cisl, al governo, all'Ulivo se resterà al potere dopo il 13 maggio

# Le certezze del «Cinese»

Bruno Ugolini

ROMA Tutti, non alludiamo ai duemila delegati, ma ai nostri cari amici colleghi giornalisti e giornalisti, scrutano con ansia gli occhi ristretti di Sergio Cofferati, detto «il Cinese».

Aspettano la frase chiave, quella che permette il titolo ad effetto. Sperano, ad esempio, nella battuta dura che taglia i ponti con la Cisl o mette il bastone fra le ruote di Rutelli.

Non è così. Cofferati, nel silenzio del palazzo dei Congressi all'Eur bardato di rosso, prima dell'interminabile applauso finale, tiene conto dei suoi predecessori. Ricorda forse, dentro di sé, quel Giuseppe Di

Vittorio del 1948 che dopo la rottura del patto di Roma già parlava di unità sindacale.

Oppure quel Luciano Lama che all'indomani dello sciagurato referendum sulla scala mobile cercava di mettere insieme i cocci.

Eccolo replicare così, con un paziente atteggiamento didascalico, alle sferzanti parole di Savino Pezzotta, segretario Cisl, pronunciate ieri a questa stessa assemblea. Spiega, Cofferati, come la democrazia sindacale, i diritti, siano il pane indispensabile per un sindacato che si rispetti.

Ricorda come la legge sulla rappresentanza fosse giunta in Parlamento accompagnata dal favore di tutto il movimento sinda-

cale e come qualcosa del genere agisca già per i lavoratori pubblici. Perché la Cisl ora la ripudia dando ragione alla Confindustria? E perché tanti, anche tra le parti politiche, hanno taciuto di fronte al lavoro di lobby, contro quelle nuove regole indispensabili, organizzato e dichiarato da Antonio D'Amato?

Cofferati fa di tutto, anche in questa occasione, per non vestire i panni dell'uomo politico, fedele a quel titolo del suo libro «A ciascuno il suo mestiere». Ma proprio così facendo non può non rievocare, maliziosamente, le parole di Berlusconi sul suo programma, fotocopia di quello della Confindustria.

Nessuno ha smentito quella suggestiva equazione. Pochissimi, anche a sinistra, hanno sentito l'impulso all'indignazione. Eppure in quel manifesto parmenese, sottolinea il segretario della Cgil, c'è un progetto di società al quale è doveroso contrapporre un'alternativa. E anche qui lo stimolo, ma anche la proposta, è tutto politico e investe l'Ulivo. La parola più ripetuta, quasi ossessiva è «innovazione».

Quasi la voglia di ricacciare in gola al presidente degli indu-

striali la brutale accusa di veterosindacalismo, ospitata da «Repubblica». Proprio una delegata, Anna D'Intino, lavoratrice chimica di Milano, pochi momenti prima, aveva sibilato nel microfono, tra il consenso dei suoi compagni, una risposta orgogliosa: «Ritengo Cofferati uno dei primi veri riformisti in Italia, ma con

principi molto radicali...». La verità è, ribadisce il leader della Cgil, che gran parte degli imprenditori vorrebbe passare dall'epoca facile dei cambi flessibili (la svalutazione competitiva) che li fa-

voriva e li impigriva, all'epoca dei lavori iperflessibili, senza regole.

Il futuro, per vincere sui mercati, è fatto invece di qualità, innovazione dei prodotti, formazione. Certo, nel principale sindacato italiano ci si rende conto che bisogna saper innovare anche nei rapporti di lavoro, di fronte a trasformazioni imponenti e complesse. Non apprendo la strada alla legge della giungla.

Il discorso di Cofferati termina così, quasi improvvisamente, con un apologo. L'apologo del mare, ripreso da uno scritto di Tonino Guerra. E' il mare, ap-

punto, delle trasformazioni, con la nebbia che magari ti circonda e non riesci a vedere bene l'orizzonte.

La Cgil vuole affrontare questa incognita con la bussola ferma dei diritti. E' il messaggio dell'assemblea dell'Eur, in questo aprile del 2001, prima di una competizione elettorale che può mettere a repentaglio, appunto, molte di queste cose.

L'apologo a qualcuno che ascolta ricorda una frase di Vittorio Foa. Era il congresso del 1969 a Livorno e Vittorio, in polemica con altri dirigenti della Cgil, aveva invitato il sindacato a nuotare in mare aperto, per l'unità sindacale, a quell'epoca perseguita, rompendo paure, pigrizie, tabù d'ogni sorta, dai metalmeccanici di Bruno Trentin.

Oggi, certo, il mare è in tempesta e lo stesso Cofferati, col suo apologo, invita a non aspettare inoperosi che le nebbie si diradino. Anche per impedire che domani, magari dopo il 13 maggio, la geografia sindacale venga sconvolta, nasca la grande Cgil che inghiotte la Uil, Bertinotti che ipotizza un suo sindacato, la Cisl che perde qualche pezzo (come faranno i cislini di Milano a votare contro Antoniazzi?) e cerca consensi a destra (Cisal? Ugl?).

Fantapolitica, forse. Anche per questo è urgente diradare le nebbie, e mettersi a remare.

Tutti da una parte sola, se possibile.

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA				INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto del bilancio 1999 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
<b>ENTRATE</b>							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999					
- Avanzo amministrazione	1.120.000	---					
- Tributarie	15.833.810	15.121.450					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.910.836 (6.968.015)	6.958.142 (6.329.649)					
(di cui dalla Regione)	(531.846)	(395.499)					
- Extratributarie	27.237.466	21.844.401					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(23.484.026)	(19.195.387)					
Totale entrate di parte corrente	50.982.112	43.923.993					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.552.052 (10.200)	7.163.525 (20.189)					
(di cui dalla Regione)	(298.674)	(100.000)					
- Assunzione prestiti	5.396.000	970.236					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)	(-)					
Totale entrate conto capitale	13.948.052	10.381.933					
- Partite di giro	12.360.000	10.381.933					
TOTALE	78.410.164	64.331.747					
- Disavanzo di gestione	---	1.857.059					
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747					
<b>SPESE</b>							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Impegni da conto del bilancio 1999					
- Disavanzo amministrazione	---	---					
- Correnti	51.174.141	42.589.343					
- Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	1.374.871	1.193.209					
Totale spese di parte corrente	52.549.012	43.782.552					
- Spese di investimento	11.501.152	10.167.262					
Totale spese conto capitale	11.501.152	10.167.262					
- Rimborso anticipazione tesoreria ed altri	(2.000.000)	---					
- Partite di giro	12.360.000	10.381.933					
TOTALE	78.410.164	64.331.747					
- Avanzo di gestione	---	1.857.059					
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747					
2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.288.559	2.516.197	88.284	2.083.593	---	79.731	9.056.364
- Acquisto beni e servizi	146.945	234.485	---	182.757	---	---	564.187
- Interessi passivi	108.593	---	110.937	138.438	42.535	---	404.003
- Investimenti effettuati direttamente dall'Ann.	985.215	1.011.028	552.000	1.239.860	---	650.000	4.338.103
- Investimenti indiretti	---	137.000	---	---	---	---	170.000
TOTALE	5.420.719	4.007.303	751.221	3.814.648	42.535	729.731	14.766.457
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire):							
- Avanzo (disavanzo) di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999						L. 3.308.843	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999						L. ---	
- Avanzo (disavanzo) disponibile al 31 dicembre 1999						L. 3.308.843	
- Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo 1999						L. ---	
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
Entrate correnti	L. 1.849	Spese correnti di cui	L. 1.793				
- tributarie	L. 636	- personale	L. 407				
- contributi e trasferimenti	L. 293	- acquisto beni e servizi	L. 417				
- altre entrate correnti	L. 920	- altre spese correnti	L. 879				
I DATI SI RIFERISCONO ALL'ULTIMO CONTO CONSUNTIVO APPROVATO							